



La Voce di
Mafalda

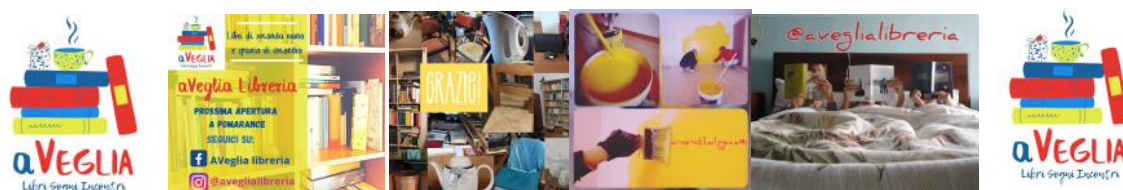


aVEGLIA, UNA LIBRERIA per leggere, sognare, incontrarsi

Lo scorso agosto, nel corso di un disordinato incontro di donne disordinate in mezzo alla campagna toscana, ha cominciato a prendere forma un sogno, quello di una libreria dove incontrarsi, sognare, leggere.



Sì, perché lo sappiamo oramai, quando delle donne si mettono assieme, anche se per qualche giorno, riescono a generare progetti, a dar forma a sogni, a mettere in campo energie creative. E anche questa volta è stato così: nato dal cuore e dalla mente di Letizia, il sogno ha preso forma nel momento del suo racconto alle altre. Sedute in cerchio (forma magica), ascoltando Letizia acciambellata nella poltrona gialla, in una fresca penombra disturbata solo dagli scondinzolamenti di Nina, abbiamo ascoltato. E abbiamo incominciato a immaginare. Da allora, in modo naturale ha preso forma lo spazio e il contenuto. E anche il nome! A veglia, dall'espressione toscana che si riferisce alle serate davanti al focolare in cui ci si raccontava storie, o si leggeva un libro, si stava assieme insomma con piacere e semplicità. Questo è lo spirito della libreria aVEGLIA. La libreria è anche il frutto di un dono, un regalo grande fatto da un appassionato lettore che con entusiasmo ci ha donato più di mille titoli che sono delle vere chicche. E anche tutto quello che troverete dentro questo nostro spazio aperto è frutto di un regalo, della voglia di farne parte anche solo attraverso un piccolo dono. Ci stiamo lavorando e contiamo a breve di inaugurarla, invitandovi tutte/i a farne parte. Per essere aggiornate/i seguitemi su FB e su Intstagram.



UN BEL FILM: CHIARA di Susanna Nicchiarelli (2022)

La Chiara raccontata nel film è molto diversa dalla comprimaria di S.Francesco, che ne è la descrizione più diffusa. Forte di una documentata sceneggiatura, basata sulle ricerche della medioevalista Chiara Frugoni, la regista ci regala una figura viva, rivoluzionaria, intensa.

Chiara ha tutta l'energia e l'estremismo della giovinezza, che il film esprime anche attraverso scene di canto e danza (per quelle che, come me, hanno più di 50 anni, ricorda "Hair"). Per difendere gli ideali in cui crede (vista l'epoca, mediati dal messaggio religioso) e cioè la tutela dei deboli, le relazioni paritarie tra le compagne che raccoglie nella vita comunitaria, il rifiuto della gerarchia, del potere, della violenza, arriva ad aprire un conflitto con la massima autorità religiosa, il papa. Fa lo sciopero della fame, scrive le sue ragioni, attiva alleanze, è la prima religiosa che ha tanta fiducia in sé da stendere una Regola per il gruppo di "sorelle" con cui vive, in modo che le regole non vengano dettate per loro dagli uomini.

Scoprire tanta forza innovativa in una figura che molte di noi incasellano tra santini stereotipati (se non hanno avuto la fortuna di leggere Chiara Frugoni, o Dacia Maraini che ne hanno scritto), mi ha fatto uscire dal cinema con il desiderio di saperne di più. Ho così scoperto come biografi e agiografi successivi alla sua scomparsa si siano dati molto da fare per cancellarne i tratti più ever-sivi.



*Perché nella maternità adoriamo il sacrificio?
Dove è scesa a noi questa inumana idea dell'immolazione materna?
Di madre in figlia da secoli si tramanda il servaggio. E' una mostruosa catena. [...]
Se una buona volta la catena si spezzasse, e una madre non sopprimesse in sé la donna, e un figlio apprendesse dalla vita di lei un esempio di dignità?"*

Sibilla Aleramo

Nessuno può immaginare
quel che dico quando me ne sto in silenzio
chi vedo quando chiudo gli occhi
come vengo sospinta quando vengo sospinta cosa cerco quando lascio libere
le mie mani.

Nessuno, nessuno sa
quando ho fame, quando parto
quando cammino e quando mi perdo,
e nessuno sa
che per me andare è ritornare
e ritornare è indietreggiare,
che la mia debolezza è una maschera
e la mia forza è una maschera,
e che quel che seguirà è una tempesta.
Credono di sapere e io glielo lascio credere
e avvengo.

Hanno costruito per me una gabbia
affinché la mia libertà
fosse una loro concessione
e ringraziassi e obbedissi.
Ma io sono libera prima e dopo di loro,
con loro e senza di loro sono libera nella vittoria e nella sconfitta.
La mia prigione è la mia volontà!
La chiave della prigione è la loro lingua
ma la loro lingua si avvinghia intorno alle dita
del mio desiderio
e il mio desiderio non riusciranno mai a domare.
Sono una donna.
Credono che la mia libertà sia loro proprietà
e io glielo lascio credere
e avvengo.

Joumana Haddad (nata nel 1970 a Beirut) è una poetessa libanese, giornalista, instancabile attivista per i diritti delle donne. I suoi libri sono stati tradotti in molte lingue.



“LA STANZA DI ELSA”

Se siete a Roma. Alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma è possibile visitare “La stanza di Elsa”, già inaugurata nel 2015: la ricostruzione, grazie agli arredi originali, dell’ultimo studio di Elsa Morante, la stanza della casa romana di via dell’Oca 27, dove lavorò ai suoi libri a partire dal 1964. La “Stanza” è parte del progetto di acquisizione dell’archivio di Elsa Morante composto di romanzi inediti, scritture giovanili, diari, traduzioni, lettere dell’epistolario, la raccolta di dischi, carte manoscritte contenenti le varie stesure delle sue cinque opere principali: *Menzogna e sortilegio*, *L’isola di Arturo*, *Il mondo salvato dai ragazzini*, *La Storia*, *Ara-coeli*. Un piccolo tesoro insomma.

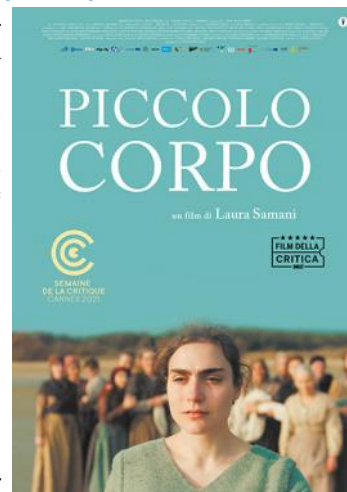
FILM DA VEDERE: PICCOLO CORPO di Laura Samani (2021)

Agata, giovane contadina di un villaggio friulano, partorisce una bimba che nasce morta. Per questo motivo non sarà battezzata, “condannata” alla terra dei nessuno del limbo. Agata non lo accetta, anche se le dicono di non pensarci, che il dolore sarà spazzato via dalla prossima gravidanza. Prende con sé la cassetta dove riposano le spoglie della sua figlioletta e lascia il villaggio, diretta verso un fantomatico santuario dove si racconta che i neonati morti riprendano vita per un solo respiro, quello sufficiente perché possano essere battezzati. Si incammina da sola a piedi vincendo la paura per i pericoli a cui si espone, senza neppure avere chiaro dove si trovi il luogo che cerca. Rifiuta con il suo gesto, senza esprimerlo a parole, il principio di autorità e le consuetudini, rivendica la dignità di persona per la sua piccola (una femmina, neonata di serie b).

Il viaggio è costellato di rischi e disavventure, la solitudine si stempera nell’incontro con Lince, un personaggio che non è quel che sembra e che porterà altri spunti di riflessione sulle diverse strade che percorrono coloro che cercano di autodeterminarsi in un mondo così rigidamente patriarcale.

La regista è riuscita a ricreare una atmosfera sospesa e magica, con poche parole (il film è parlato in friulano, veneto, sloveno) e molti sguardi; la luce sembra sempre d’alba o di tramonto.

Agata ci resta nel cuore per il suo desiderio di riscatto che diventa azione silenziosa ma tenace.



CONSIGLI DI LETTURA:

LA DONNA CHE SCRIVEVA RACCONTI di Lucia Berlin

Bollati Boringhieri, 2015, traduzione di Federica Aceto.



I racconti sono ispirati da esperienze vissute dalla stessa autrice negli anni dell’infanzia trascorsi nelle città minerarie del West; dagli anni dell’adolescenza a Santiago, in Cile; dagli anni vissuti a Berkeley e a Città del Messico. La vita di Lucia Berlin non è stata certo facile e nonostante fosse tormentata dalla scoliosi, dalla povertà e da un primo matrimonio sfortunato, ha sempre continuato a scrivere. I lavori gravosi che ha fatto, tipici lavori femminili, come centralinista, domestica, insegnante precaria, infermiera e madre single, le hanno fornito un materiale prezioso e vastissimo che lei usa per raccontare sé stessa e le altre. Le sue storie esprimono un disincanto che a volte appare crudele, ma allo stesso tempo una miracolosa fiducia nella vita, quando serve, che ogni donna può riconoscere e sentire propria. I 43 racconti come tanti piccoli quadri si susseguono al ritmo imprevedibile come quello della musica jazz – un vecchio indiano americano incontrato in una lavanderia, una ragazza giovanissima che scappa da una clinica messicana di aborti per ricche americane, la suora di una scuola cattolica, un insegnante gay – ma un filo tenue di ricorrenze dà continuità ai racconti, infatti la stessa madre e la stessa sorella compaiono e ricompaiono, così come ricorrono personaggi e ambientazioni. Il titolo, più eloquente, del libro nell’edizione americana è “*A Manual for Cleaning Women*” ovvero “Manuale per donne delle pulizie”, dal titolo di uno dei racconti della raccolta, dove una domestica ritrae, lapidaria ma benevola, le «signore» per cui lavora: una storia indimenticabile in quanto a ironia.